



In copertina

Il battello sudcoreano *Dosan Ahn Changho*, realizzato da Daewoo Shipbuilding su progetto di concezione nazionale nell'ambito del programma KSS-III, è entrato in servizio a metà agosto 2021. I sottomarini di questa nuova classe, che in totale conterà 9 unità, saranno armati anche con i missili balistici Hyunmoo-4-4, andando a rafforzare notevolmente il deterrente che Seul contrappone alla minaccia nordcoreana.

Rubriche

- 5 PRIMO PIANO
- 6 NEWS
- 32 POLITICA E DIFESA
- 33 INTELLIGENCE
- 76 FOCUS PRODOTTO
- 78 PUNTI CALDI
- 82 RECENSIONI

PANORAMA

N. 416 2022 - Anno XXXIX

DIFESA

Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - € 6,00.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua

Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439

Direttore Editoriale: Riccardo Ferretti

Caporedattore: Angelo Pinti

redazione@panoramadifesa.net - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Daniele Guglielmi, Francesco Palmas, Cristiano Martorella, Sergio Lanna, Andrea Lopreiato, Maurizio Delli Santi, Marco De Montis.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:

Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze

Tel./phone 055 4633439 - E - mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 6,00

Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ **Annual subscription** (11 issues) starting from any issue:

Italia: € 52,00

Arretrato in Italia: € 6,00 ogni copia

Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

Annual subscription for abroad UE: € 115,00 - **Annual subscription for abroad extra UE:** € 150,00

Back issue for abroad: € 11,70 each copy

Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286

- SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Manuela Melardi (melardi.manuela@gmail.com)

Progetto grafico: Aldo Raveggi - **Videoimpaginazione:** WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)

Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320

Concessionaria per la distribuzione all'estero: SO.DI.P. SpA - Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel +3902/66030400, FAX +3902/66030269 - e-mail: export@sodip.it - www.sodip.it

© 2022 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione **EDA** via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

34 CRISI RUSSIA-UCRAINA: OCCORRE TORNARE AGLI ACCORDI DI MINSK

di Maurizio Delli Santi

Se gli eventi non precipitano in una crisi senza ritorno, la linea d'azione più concreta e realizzabile per giungere a un'intesa fra Mosca e Kiev sembra passare per l'attuazione delle misure di contenimento dell'escalation della guerra nel Donbass, concordate nel 2014 ma mai osservate dalle due parti. Una soluzione suggerita anche dal premier italiano Mario Draghi.

36 GLI F-35B DI AERONAUTICA E MARINA INSIEME A PANTELLERIA

dal nostro inviato Sergio Lanna

L'aeroporto di Pantelleria è stato ancora una volta il teatro ideale per una complessa attività addestrativa Joint Air Expeditionary, alla quale ha partecipato per la prima volta anche un Lightning II della Marina Militare, primo passo verso la costituzione di una capacità nazionale di proiezione congiunta delle forze.

40 L'AVES NEGLI USA

di Andrea Lopreiato

L'addestramento dei piloti dell'Esercito Italiano nella scuola di volo di Fort Rucker, punto di riferimento mondiale per la formazione sull'ala rotante: l'iter del corso, le macchine, le attività esercitative.

46 TLP FLYING COURSE 2021-04

dal nostro inviato Sergio Lanna

Caratterizzato dall'integrazione fra asset di 4ª e 5ª generazione, l'ultimo corso di volo del Tactical Leadership Programme del 2021 ha visto la partecipazione di un notevole numero di velivoli provenienti da sette nazioni.

50 IL SEMOVENTE SUDCOREANO K9

di Daniele Guglielmi

Il sistema di artiglieria proposto da Hanwha Defense è un successo internazionale, di recente notevolmente ampliato dall'accordo stipulato fra Corea del Sud ed Egitto che prevede la fornitura di alcune centinaia di esemplari, in parte da produrre nel paese africano.

56 I PROGRESSI DEI MISSILI JSM E NSM

di Cristiano Martorella

Stati Uniti e Giappone sono convinti dell'efficacia dei nuovi missili antinave JSM e NSM, nonché del loro impiego nell'ambito delle strategie che sarebbero adottate nel Pacifico in caso di conflitto con la Cina.

62 LA MARINA SUDCOREANA PRENDE IL LARGO

di Francesco Palmas

Dagli anni '90 a oggi, la ROKN ha conosciuto uno sviluppo impetuoso, mutando letteralmente volto. Supportata da un'industria cantieristica dinamica ed efficiente, con due colossi del calibro di Hyundai Heavy Industries e Daewoo Shipbuilding, la sua flotta allinea circa 150 navi ed è l'ottava al mondo per tonnellaggio.

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

Putin “risveglia” la NATO e ricompatta l’Occidente

La crisi con la Russia sull’Ucraina ha degli aspetti paradossali. Il primo è che non c’è stato un evento scatenante: la principale richiesta di Mosca, infatti, è la garanzia da parte della NATO di non accogliere la ex-repubblica sovietica tra i suoi membri, ma tale adesione non è attualmente in agenda, come ampiamente ribadito da Bruxelles e da diversi leader occidentali, tanto più che Kiev non ha mai completato la formalizzazione di una richiesta in tal senso (sebbene l’intenzione sia stata chiaramente espressa nel 2008) e che l’Alleanza Atlantica vincola l’eventuale avvio del processo di conferimento della membership all’attuazione di riforme interne al paese che ne consolidino le istituzioni democratiche e rafforzino lo stato di diritto. In sostanza, dovrà passare del tempo prima che si possano effettivamente avviare le pratiche per un eventuale ingresso dell’Ucraina nella NATO e, dunque, non vi è nessuna “minaccia” imminente per la Russia.

Il secondo aspetto riguarda l’evidente irricevibilità delle richieste formalmente avanzate dal Cremlino alla NATO e a Washington. Putin è certamente conscio dell’impossibilità per l’Alleanza di “abbandonare” i propri membri orientali ritirando le forze alleate dai territori di tutti i paesi che vi hanno aderito dal 1997 in poi: ciò significherebbe privare l’Organizzazione difensiva della propria *raison d’être*. Discorso analogo per la richiesta agli Stati Uniti di ritirare tutte le loro armi nucleari dispiagate al di fuori del proprio territorio nazionale ed eliminare le relative infrastrutture all’estero. Mosca si impegnerebbe a fare altrettanto, ma ciò significherebbe privare l’Europa della presenza del deterrente strategico americano, mentre la Russia potrebbe mantenere il proprio a ridosso dell’Ucraina e dei paesi NATO, poiché sarebbe comunque all’interno dei confini russi. L’aver avanzato e ribadito queste richieste porta a pensare che nel piano di Putin non sia realmente contemplata una soluzione negoziale.

Il terzo elemento apparentemente assurdo è che la Russia ha continuato a negare la realtà anche di fronte a evidenze incontrovertibili, parlando di “isteria dell’Occidente” di fronte a “normali esercitazioni” e, successivamente, di ritiro delle forze dalle zone di confine, mentre invece continuava ad ammassare truppe e armamenti pesanti puntualmente scoperti dai sistemi di ricognizione satellitare occidentali e persino di società private come Maxar, che ha divulgato numerose immagini del dispiegamento russo alla stampa internazionale.

Questi apparenti paradossi, tuttavia, possono probabilmente essere spiegati allargando la visuale a un quadro più ampio. Negli ultimi anni, l’Occidente è sembrato indebolirsi e dividersi. I rapporti tra Europa e Stati Uniti si sono allentati durante la presidenza Trump, e la stessa Unione Europea, già mutilata dalla Brexit, ha visto l’emergere al suo interno di divisioni (basti pensare alla deriva dell’Ungheria guidata da Victor Orbán) spesso legate alla crisi migratoria che ha colpito i paesi del Sud e dell’Est e alle misure di austerità varate da Bruxelles per scongiurare le conseguenze più gravi di un lungo periodo di scarsa crescita e di una potenziale nuova crisi economica. In questo quadro, i pesanti effetti della pandemia da Covid-19 (che ha colpito duramente le società in Europa e America lacerandole – si pensi alle varie declinazioni del fenomeno No-vax – e provocando incertezza e concreti danni economici), nonché alcuni eventi rilevanti come la sostanziale sconfitta in Afghanistan e la perdita di un punto di riferimento nelle dinamiche europee qual era la leadership di Angela Merkel in Germania, devono aver spinto il Cremlino a valutare l’inizio del 2022 come il periodo migliore per tentare di riportare l’Ucraina nella propria sfera d’influenza, nonché per assestare un duro colpo alla credibilità della NATO e all’unità del blocco occidentale che Mosca probabilmente valutava come ormai scarsamente consistente. Una simile percezione dell’avversario spiegherebbe anche il perché di richieste irricevibili: se solo i partner dell’Alleanza Atlantica avessero iniziato a discutere la possibilità di accettarle, anche solo in parte, anziché respingerle compattamente al mittente, avrebbero dimostrato che la NATO esiste solo sulla carta o, per dirla con il Macron del 2019, che è “cerebralmente morta”, decretandone probabilmente l’inizio della fine.

Fortunatamente, anche se il rischio di dover fare a meno del gas russo ha scosso non poco le leadership europee, la strategia “*divide et impera*” di Putin non ha funzionato, anzi: sembra aver ottenuto l’effetto contrario. I paesi occidentali sono riusciti a condividere le rispettive analisi della situazione e a elaborare rapidamente una posizione comune; inoltre, hanno dimostrato di essere in grado di reagire subito anche militarmente, con il rafforzamento del fianco est, incluso lo schieramento di forze statunitensi nei paesi baltici e in Polonia e di truppe francesi in Romania, nonché l’invio di “aiuti letali” all’Ucraina. Si è trattato di una dimostrazione di coesione e vitalità dell’Alleanza Atlantica che ha sorpreso anche i suoi stessi membri. Il prolungarsi della

crisi ha persino portato ad archiviare alcune delle questioni che provocavano tensione tra gli alleati. Ad esempio, i ministri della Difesa di Francia e Regno Unito si sono incontrati bilateralmente ponendo fine alla situazione di stallo che si era verificata in seguito alla vicenda del patto di sicurezza trilaterale AUKUS (Australia, Regno Unito, Stati Uniti), che aveva portato alla cancellazione da parte di Canberra del contratto del valore di 56 miliardi di euro per l’acquisizione di 12 sottomarini convenzionali francesi (al posto dei quali si doterà di 8 battelli a propulsione nucleare con il coinvolgimento delle industrie statunitensi e britanniche).

Particolarmente efficace si è dimostrata anche la strategia messa in campo dalla Casa Bianca con il supporto *in primis* del Regno Unito, ma seguita anche da altri alleati, incentrata sull’espone puntualmente quelle che sarebbero le intenzioni di Putin sulla base di analisi d’intelligence per quanto possibile divulgate al pubblico. Così facendo, Washington è riuscita a sottrarre a Mosca l’iniziativa nell’ambito della guerra dell’informazione, con il risultato di compattare le opinioni pubbliche occidentali sull’imputare a Putin ogni responsabilità della crisi. Questo elemento è di grande importanza per garantire la tenuta del fronte NATO nel caso si debbano adottare sanzioni che non sarebbero solo devastanti per la Russia, ma anche molto dolorose per l’Europa. La strategia occidentale comprende anche altri due elementi. Il primo riguarda l’incremento, proporzionale al crescendo della crisi, delle forze alleate schierate sul fianco orientale, utile a rassicurare i partner dell’Est e a dare a Mosca un chiaro segnale che la NATO è pronta a difendere ogni centimetro del proprio territorio. Il secondo è rappresentato dall’escludere un intervento militare diretto dell’Alleanza Atlantica a difesa dell’Ucraina, che in caso di attacco russo potrà contare solo su un supporto limitato all’invio di armi e alla fornitura di dati d’intelligence. Del resto, come ha affermato il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, “è una guerra mondiale quando americani e russi cominciano a spararsi”. Questa posizione, ovviamente mal digerita da Kiev, consente comunque di mantenere maggiori margini di manovra per gli sforzi diplomatici e, soprattutto, è in linea con l’opinione largamente diffusa negli Stati Uniti e in Europa, dove nessuno sembra disposto a “morire per Kiev”.

Oltre a compattare l’Occidente, questa strategia ha consentito di accentuare l’isolamento internazionale della Russia, arrivando a far scricchiolare sonoramente anche l’asse Mosca-Pechino appena inaugurato. Putin, che effettivamente ha incassato il supporto della Cina in merito alla richiesta di garanzie contro un’ulteriore allargamento della NATO, aveva presentato la dichiarazione congiunta, fortemente critica verso l’Occidente, emessa dai due paesi il 3 febbraio, come una “nuova alleanza globale”; ma già il 19 febbraio, in occasione della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, il ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha avvertito la Russia che “il principio dell’inviolabilità dei confini vale per tutti i gli Stati che aderiscono alle Nazioni Unite, l’Ucraina non rappresenta un’eccezione”. Segno che Pechino non intende sostenere Mosca fino al punto da aprire un’ulteriore grave punto di frizione con l’Occidente, dai cui mercati dipende in gran parte la propria crescita economica. Del resto, la posizione della Cina è coerente con il proprio principio di non interferenza negli affari interni degli Stati, elemento cardine della sua politica estera, con la sola apparente eccezione di Taiwan, che del resto considera una propria “provincia ribelle” e non uno Stato indipendente.

A questo punto l’evolversi della crisi, che al momento in cui scriviamo appare a un passo dal deflagrare in conflitto armato, dipende da ciò che Putin è disposto ad accettare. Il massimo che la NATO potrebbe concedere è una garanzia informale che l’Ucraina non entrerà nell’Alleanza per molti anni a venire. Gli Stati Uniti potrebbero eventualmente sottoscrivere un accordo segreto su questo punto, così come avvenne con la crisi dei missili di Cuba del 1962, quando si sarebbero impegnati a ritirare dalla Turchia e dall’Italia i missili balistici con testata nucleare PGM-19 Jupiter in cambio della rinuncia da parte russa al dispiegamento di SS-4 e SS-5 sull’isola caraibica. Tuttavia, è possibile che il nuovo “zar” dalle nostalgie sovietiche non abbia nessuna intenzione di addiventare a una soluzione diplomatica e che, come alcuni suggeriscono, sia piuttosto spinto da un’idea messianica secondo la quale deve “riunificare” il popolo russo (che a suo dire comprenderebbe anche bielorusi e ucraini) secondo i concetti da lui stesso espressi nel lungo saggio pubblicato lo scorso luglio sul sito del Cremlino. In quest’ottica, non si può neanche escludere che Putin abbia assunto degli impegni nei confronti dei propri oligarchi, tra i quali i militari risultano oggi la “casta” più influente. In ogni caso, solo il leader russo può decidere in che direzione si evolverà la crisi.

Riccardo Ferretti